

Gli incidenti in centro e l'isolamento sempre più netto dell'Autonomia Slogan e azioni ormai lontane dalle forme di protesta dei «giovani dell'85» L'esperienza dell'autogestione Il «Comitato» solo universitario Tentativi di confusione delle organizzazioni neofasciste

La polizia schierata a Fontana di Trevi durante gli incidenti di ieri mattina. Sotto l'immagine di una recente manifestazione del movimento



Pochi, «vecchi», senza seguito Il movimento ieri lottava a scuola

La domanda si è affacciata, con un po' d'angoscia, sui volti di chiunque abbia seguito il movimento dei ragazzi dell'85: sono le avvisaglie di una degenerazione? Quale valutazione dare degli incidenti — sia pur non gravi — avvenuti ieri mattina intorno a piazza Santi Apostoli? Come si sta sviluppando il movimento degli studenti dopo aver conquistato «di forza» le prime pagine di tutti i giornali? E, ancora: quanto sta pesando l'esperienza dell'autogestione?

La prima nota stridente di epoca è quella di ieri: è il riaffacciarsi dell'Autonomia operaia, di un gruppo definito all'interno di un movimento che invece ha chiesto a tutti, come prima cosa, di lasciare a casa le sigle. Ed in questo caso alla sigla si è accompagnata il ritorno di concetti e «parole d'ordine» di lotta con ogni mezzo: al di là dei «metodi revisionisti». Slogan già tristemente noti: un «revival» preoccupante? Può darsi. Ma soprattutto: cosa hanno da spartire con questo movimento degli studenti? Praticamente nulla. E per chiarirlo basta seguirne le vicende in que-

ste ultime settimane. Iniziando appunto dal «Comitato di lotta contro la finanziaria» antagonista degli incidenti di ieri. Una sigla nata nel mese di settembre all'Università sull'onda delle prime contestazioni alla proposta di legge governativa. Si indicano le prime assemblee, fino a quella di tutto l'ateneo — all'inizio di ottobre — con la partecipazione di migliaia di studenti nella sala di giurisprudenza. Ed in questa sede nascono anche i primi collettivi di facoltà, che iniziano a funzionare (e alcuni di impadronirsi funzionano) con moltissime proposte ed iniziative. Ma il meccanismo viene fatto inceppare.

Di nuovo troviamo (siamo alla metà di novembre) il «vecchio» tentativo di Autonomia di impadronirsi della «testa» del movimento: si convoca una assemblea nazionale a Roma nella quale due nutriti gruppi di autonomi romani e padovani (si, di nuovo loro) prendono una serie di decisioni. Ma le prendono da soli, quasi tutto il resto del movimento universitario si disocia. Un primo passo indietro, però, è segnato: se



Angelo Melone

Gli studenti neri spiegano ai bianchi cos'è il razzismo

Una delegazione di giovani studenti sudafricani ha incontrato i liceali dell'Istituto «Mamiani» - «Ci insegnano ad essere schiavi» - Partono lunedì

Hanno fra i 15 e i 25 anni e molto freddo. Si tirano su il bavero dei cappotti «romani» appena acquistati ed entrano alla spicciolata nell'enorme e storico «Mamiani», il liceo della contestazione della capitale. Alle 9,45 siedono tutti sulla strettissima panca nel cortile, pronti ad «incontrare» i coetanei italiani in autogestione. Robinson, Lawrence, Finkle, Nomsa, Northandazo, Nancy, Steve, Luky, Dinna, Reuben, Raymond, Lindivi, Presculos, Francis, Flexman... i loro nomi. Sono arrivati a Roma tredici giorni fa e vi resteranno fino a lunedì prossimo, ospiti del Comune ma per iniziativa del centro Ies. (Informazione e educazione allo sviluppo). Organizzazione che da anni conduce un'attività di sensibilizzazione sul tema del razzismo e dell'apartheid. Il loro paese è il Sudafrica, ma vengono dalla Tanzania, dove per le persecuzioni del regime razzista di Pretoria hanno dovuto emigrare, abbandonando famiglia ed amici. Hanno incontrato il papa e la Farnesina, sono stati accolti dalla città di Ferrara e quella di Venezia. Li riceverà Pertini e Nilde Iotti.

Ma non ha meno importanza questo incontro con coetanei di un mondo senza guerre, democratico, apparentemente «ricco e felice». Chissà che si prova ad essere ragazzi «normali». Tocca a loro cominciare e il «Mamiani» si siede per terra ad ascoltare. In inglese, aiutati da un'interprete, spiegano a turno da dove vengono, chi sono, perché sono in Italia.

Arrivano «Somafco», abbreviazione di «Solomon Mahlangu Freedom College», dal nome di un giovane studente ammazzato dalla polizia razi-

sta. Non si trova in nessuna città sudafricana questo Istituto, bensì in un paese straniero, in Tanzania appunto, dove è stato fondato sette anni fa.

Quanto a chi sono è semplice, sono esuli che lottano per tornare in una patria più giusta e più libera. Dagli italiani vogliono solidarietà per la loro lotta.

«Obiettivo principale di «Somafco» — dicono gli uni dopo gli altri — è quello di fornire un'educazione universale, non basata sul colore della pelle.

E gli studenti romani che non capivano bene il concetto hanno spiegato che nel loro paese ai ragazzi neri è destinata una educazione «particolare», la «bantus», fondata tutta sul principio che i bianchi sono migliori della gente di colore.

«Non abbiamo voluto accettare l'idea che è giusta essere inferiori: è per questo che siamo scappati ed è per questo che ci perseguitano».

Robinson e i compagni, parlano chiaro e forte. Ma come suonano strane, nel cortile del «Mamiani», fra un accordo di chitarra e un colpo di pallone in lontananza, parole come «schiavitù», «persecuzione», «lotta». Nessuno però ci fa caso e il fuoco di fila delle domande continua ininterrotto.

Che farete dopo la scuola? Come è organizzato il movimento studentesco da voi? Come vivete in Tanzania? E in Sudafrica? Chi sono studenti bianchi che lottano per i diritti dei neri? Chi vi finanzia? Che rapporti ci sono fra la Tanzania e il Sudafrica? E voi, neri e bianchi, come vi sentite? E la nostra solidarietà? Che diritti hanno le donne africane? E

possibile evitare la violenza in Sudafrica? Che tipo di aiuti avete bisogno?

I giovani neri rispondono senza affanno, divertiti, lusingati, incuriositi da tanto interesse. E tuttavia non tutte le domande avranno una risposta e non per pigritia del più giovane fra gli ospiti.

E gli studenti romani? Hanno dovuto affrontare una dura prova nel cercare di spiegare perché, pur vivendo in un paese libero e democratico, la loro scuola non funziona come dovrebbe. Se la sono cavata bene, ma quanto imbarazzo! E imbarazzo lo hanno provato ancor più le ragazze quando hanno tirato in ballo i diritti delle donne in Africa. Le giovani nere hanno denunciato la doppia discriminazione che subiscono in quanto «neri» e in quanto «donne». Ma quando a loro volta si sono interessate ai successi delle donne occidentali, con esultanza due delle «leaders» del liceo hanno dovuto ammettere che il movimento delle donne «era» stato forte in Italia e che oggi c'è ancora da battersi contro la violenza sessuale.

Dopo circa due ore di dibattito il freddo e la fatica infine hanno avuto la meglio sulla buona volontà. Allora è cominciato un altro tipo di «incontro».

«Mi segni il tuo nome sul quaderno». Nell'inglese duro e scolastico i ragazzi africani e italiani si sono scambiati nomi, pensieri, quaderni e distintivi. Più tardi chitarre e bongò li avrebbero uniti ancora di più.

Maddalena Tulanti

Preoccupanti progetti per i servizi di assistenza

Droga: l'assessore vuol chiudere tutti i centri. E dopo?

Forse in pericolo anche Villa Maraini e la comunità di «Città della Pieve» - Denunce e testimonianze ad un convegno del Pci

I segnali sono tanti e parlano chiaro. Via i Sat, i servizi comunali di assistenza ai tossicodipendenti, al loro posto sorgono una, due o tre grandi strutture cittadine. Per fare cosa? Non si sa. Il fondatore di Villa Maraini, una delle poche isole dove i tossicodipendenti della città sapevano di poter ricevere un aiuto, dal primo gennaio prossimo sarà trasferito in un servizio ospedaliero. La comunità di «Città della Pieve» la prima pubblica in grado di offrire un'alternativa valida ai privati, è sul piede di guerra. Ospiti e responsabili hanno il sospetto che la nuova giunta voglia semplicemente disfarsi di questa impegnativa scommessa, o almeno «addomesticarla» sostituendo gli attuali dirigenti con altri un po' meno forti. Sono solo alcuni degli «allarmi» lanciati ieri dal convegno sulle tossicodipendenze organizzato dal Pci.

È ancora il consulente comunale per le tossicodipendenze è stato sostituito. Chi andrà al suo posto? Neanche questo si sa. Secondo alcune indiscrezioni, uno dei candidati sarebbe il professor Pesce, attualmente responsabile del Sat del S. Giovanni. Un medico di riconosciuta esperienza ma di formazione piuttosto tradizionale. Gli addetti ai lavori temono che, sotto la sua guida, difficilmente esperienze «pilotate» come quelle intraprese dalla precedente giunta comunale possano andare in porto.

L'ultimo «raffia» del professor Pesce, per fare un esempio, è di pochi giorni fa. Ai giovani tossicodipendenti che chiedevano aiuto al suo servizio faceva riempire dai genitori un questionario, dove erano poste simili domande: «Tua madre o qualcuno nella tua

famiglia pratica la prostituzione? Quando ti masturbavi quali fantasie erotiche fai? Partecipi a orgie?», e via discorrendo su questo tono. Ne è nata una polemica che è arrivata anche sulle pagine dei giornali. E che ha portato al convegno organizzato dalla federazione romana del Pci su tossicodipendenze e volontariato ad avuto un piccolo strascico. «Ma poniamo in un servizio ospedaliero», ha detto Ferrucci dell'osservatorio epidemiologico regionale — la necessità di disporre di una «cartella clinica» in grado di tracciare una storia sociale del tossicodipendente. Non è vietato porre domande intime, intendiamoci, ma quali garanzie ci sono per la riservatezza di informazioni di tal genere? Da qualche mese tra coloro che lavorano nel campo dell'assistenza ai tossicodipendenti c'è un clima teso. C'è l'impressione che la nuova giunta voglia smantellare tutte le strutture faticosamente raggiunte dalla passata amministrazione. La maggior parte dei servizi oggi sono garantiti da precari. C'è anche chi teme per il posto di lavoro. Inevitabilmente quindi che anche l'incontro organizzato dai comunisti nella sala convegni della Federazione nazionale sulla stampa sui contributi del volontariato alla lotta alle tossicodipendenze si sia trasformato in una verifica di questi primi sei mesi di attività del pentapartito.

A rispondere alle proteste e alle domande poste da psicologi, associazioni di volontariato, medici e psichiatri sono arrivati anche Aldo Mori, assessore all'Assistenza pubblica, e Mario De Bartolo, alla sanità. Il primo ha ribadito almeno a parole la volontà della giunta di

perseguire gli impegni e le esperienze che sono già in piedi. Ma intanto lo smembramento tra assistenza e sanità ha già creato non pochi problemi amministrativi a tutti quei centri che assolvevano (in molti casi egregiamente come a Villa Maraini) tutte e due le funzioni. Mario De Bartolo invece ha proposto di chiudere i conti con tutta la struttura cittadina com'era organizzata finora, per una pausa di riflessione.

Analisi, libri bianchi e inchieste sul attivo funzionamento delle strutture pubbliche — ha risposto Fausto Antonucci responsabile del servizio di assistenza psichiatrica della V circoscrizione — non sono stati fatti a losa. Una pausa di riflessione può essere utile, ma per costruire che cosa? Per tagliare definitivamente i fondi al pubblico e consegnare tutta l'assistenza in mano ai privati? Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pci ha rincarato la dose: «Cosa ne sarà della tenda di Cinecittà del progetto di assistere anche in prigione i tossicodipendenti?».

Un ultimo appello è venuto da Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Partito comunista: «Per la prima volta da molti anni, ha detto riprendendo l'introduzione di Luigi Cancrini — sono state smentite le catastrofiche previsioni sulla ineluttabilità della crisi della droga e sull'incurabilità dei drogati. E questo è uno stimolo in più, se anche ce ne fosse bisogno, perché le istituzioni agiscano con fermezza e grande impegno sia nella lotta al traffico della droga che nelle iniziative tese alla solidarietà e all'assistenza ai tossicodipendenti».

Carla Chelo

Il giudice incrimina altri due vigili ed un autista di carri-gru

L'inchiesta sul centro di raccolta del Flaminio - Numerosi episodi denunciati - I vigili arrestati per il reato di concussione

Uno scandalo e 2 pericoli

L'incriminazione di cinque vigili urbani accusati di lucrare sul servizio di rimozione forata è una notizia che certamente colpisce l'opinione pubblica (motorizzata). Perché? Ma perché questo servizio — così come viene gestito — ormai s'è guadagnato l'oscar dell'impopolarità. E allora bisogna guardarsi da due rischi. Il primo è che a questo punto dietro la rimozione di ogni auto la gente intraveda un episodio di corruzione, criminalizzando in blocco una categoria. Il secondo è che l'intervento del giudice su questa vicenda grave ed eclatante metta a posto la coscienza di quanti — tra chi dirige gli interventi — devono ancora spiegarsi perché le auto solitamente vengono agganciate dove non danno un gran fastidio mentre quelle in doppia fila non vengono neppure multate. (s.c.)

Oltre ai due vigili arrestati nei giorni scorsi, altri due loro colleghi ed un autista dei carrigri delle rimozioni sono stati incriminati dal sostituto procuratore David Iori e dovranno presentarsi il 17 dicembre in Procura. Le accuse vanno dalla concussione, alla malversazione, al falso ideologico, e non si tratta di un solo episodio. I vigili urbani Nicola Cantatore e Claudio Bigini, ad esempio, sono accusati di aver preteso «tangenti» per facilitare il dissequestro degli automezzi rimossi dai carrigri, e per questo sono finiti in carcere.

Il loro collega Claudio De Simone, incriminato ieri, sarebbe invece responsabile di un vero e proprio abuso ai danni di un automobilista, costretto ad un fermo di polizia senza alcun motivo. Una vigilessa, invece, Laura Fantilli, avrebbe permesso all'autista delle rimozioni Ercole Lepri di applicare una

multa su un'auto sequestrata, pur non essendo — a quanto pare — presente lei stessa sul posto. All'origine dell'inchiesta ci sarebbero alcune segnalazioni contro l'attività del centro di raccolta allestito dal Comune nella zona del Flaminio. Alcuni automobilisti avrebbero denunciato di essere stati costretti, dopo la rimozione delle automobili, a pagare le sanzioni pecuniarie ed altre somme aggiuntive per «sbloccare l'automezzo».

Per questo sarebbero stati arrestati tra l'altro Cantatore e Bigini, che rischiano da quattro a dodici anni di condanna per la concussione e da tre agli otto anni per la malversazione. I contorni dell'indagine, comunque, restano ancora molto sfumati. Gli inquirenti si sono limitati a confermare gli arresti e le incriminazioni, anche se non sono improbabili nuovi provvedimenti sulla base di altre denunce esaminate in questi giorni dal giudice e dalla polizia.

I negozianti continuano il braccio di ferro col Comune, intervengono i vigili

Orari dei negozi, arrivano le prime multe

Piovono le prime multe. Non si sa ancora quali negozi abbiano colpito. Alcune segnalazioni, comunque, sono arrivate ieri mattina all'Unione commercianti da zone come quelle dell'Eur e della stazione Termini. Le multe sono di 60.000 lire ma in caso di recidiva è prevista anche la chiusura dell'esercizio da 3 a 6 giorni. Luciano Lucchi, presidente dell'Unione commercianti, ha già annunciato che le multe più elevate saranno contestate. Sembra che i vigili siano intervenuti anche in via Appia, la più riotosa nei confronti dei nuovi orari natalizi. Furboni più che mai contro le nuove disposizioni dell'assessorato al commercio, dopo le decisioni del Tar, che per ora non ha dato ragione all'Unione commercianti, i negozianti di via Appia, ma anche di molte zone del centro ieri mattina, comunque, hanno «obbedito» alle nuove

disposizioni più di lunedì scorso, quando è scattato il provvedimento. Molti sono entrati nei negozi alle 9 e un quarto, chi alle nove e mezza, per riordinare, pulire, mettere a posto le vetrine. Ma solo alle 10 c'è stata l'apertura. La guerra però continua. «È assurdo, è incredibile», dice la proprietaria di un negozio di scarpe vicino piazza S. Giovanni —. Ma le pare che lo per poter recuperare quell'ora persa la mattina (dalle 9 alle 10) noi in teoria dobbiamo restare aperti fino alle 21? E chi circola più da queste parti dopo, non dico le otto, ma addirittura alle sette?».

Non tutti però sono dello stesso parere. «In centro dice Carmine Lucchi della Concesiderati — alcuni commercianti a differenza di lunedì scorso ora sono più convinti della necessità di aprire alle dieci. Forse proprio perché in centro la ne-

cessità di evitare la paralisi del traffico è molto più impellente».

Sul piede di guerra è anche la grande distribuzione. Vivaci proteste da Coin, dove molte commesse sono preoccupate di dover fare con i nuovi orari prima o poi lo straordinario. Si lamentano anche altri dipendenti. Ma ci sono anche molti lavoratori che sostengono la necessità di cambiare gli orari dei negozi. La richiesta è venuta nel corso del secondo congresso provinciale della Filcams (il sindacato dei dipendenti del commercio) Cgil. Queste nuove disposizioni — dice Antonio Stancampiano della segreteria dell'organizzazione — devono essere però riviste e soprattutto devono essere discusse con i cittadini, i lavoratori perché rispondano meglio alle loro esigenze. Siamo sostanzialmente d'accordo con quanto decide il Comune.

Paola Sacchi

Una tonnellata di botti sequestrate in un box di Ostia

Oltre una tonnellata di giochi pirotecnici sequestrata ad Ostia. Un camion pieno di «scoppi» bloccato. È il frutto di un'operazione antibotti di fine anno condotta dai militari della nona Legione della Guardia di Finanza per garantire tranquille e «poco rumorose» le festività, al riparo da inutili quanto pericolosi giochi pirotecnici. Ogni anno, in questo periodo, botti di «vario calibro» vengono immesse, in grossi quantitativi, in un mercato non sempre clandestino, ma quasi sempre abusivo. Nei giorni scorsi un vasto piano di setacciamento della città, delle zone limitrofe e delle vie d'accesso predisposto dalla «fiama gialla» ha permesso di giungere alla scoperta di un deposito ad Ostia, ricavato da un box apparentemente adibito a magazzino per innocui articoli da regalo.

Un altro furgone sempre carico di botti è stato fermato alla barriera autostradale di Roma Sud. L'allargamento delle indagini in altre province ha consentito il sequestro di un'altra tonnellata di botti e giochi pirotecnici in una fabbrica di Perugia. Due tonnellate di pericoloso materiale sottratte al fiorentino traffico in pieno fermento a dicembre, quando raggiunge la sua massima espansione. E che non si potranno riversare con la loro carica esplosiva sulla città a innescare una tragica catena di incidenti e ferimenti (chi non ricorda il palazzo del Prentestino distrutto dall'esplosione di un deposito di botti nel '77).

